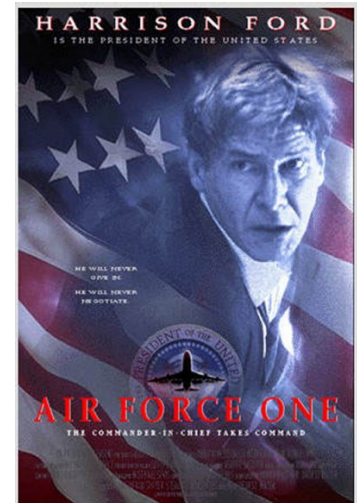
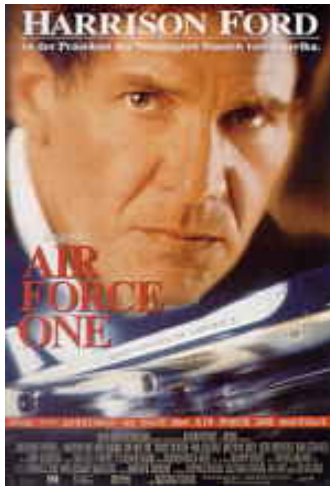




TITOLO	Air Force One
REGIA	Wolfgang Petersen
INTERPRETI	Harrison Ford, Gary Oldman, Glenn Close, Wendy Crewson, Liesel Matthews, Paul Guilfoyle, William H. Macy, Xander Berkeley
GENERE	Azione
DURATA	123 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1997
<i>L'Air Force One è considerato l'aereo più sicuro del mondo. Il passeggero che è a bordo infatti necessita di una certa tutela: il presidente degli Stati Uniti. Di ritorno dalla Russia dopo aver aiutato il governo a catturare un pericoloso terrorista, il presidente Marshall si trova di fronte ad una situazione mai affrontata: il suo aereo è stato catturato da un manipolo di terroristi che vogliono il rilascio del loro capo e per questo prendono in ostaggio la First Lady e la figlia.</i> <i>Ma non hanno fatto i conti con Marshall, che era soldato in Vietnam e si trasforma in un novello Rambo per catturare l'aereo e liberare la sua famiglia</i>	

Cinema USA ancora in primo piano con una macchina spettacolare."Decolliamo" con



Air Force One e schieriamoci subito a difesa dell'*action-movie* di Wolfgang Petersen, incredibilmente strapazzato da molta critica che l'ha trovato sgangherato e reazionario. Certo un film che presenta un presidente degli Stati Uniti come eroe "d'assalto" e che ripropone

fanatici cospiratori comunisti allo sbaraglio per riportare in auge la grande madre

Russia, è di rozza credibilità politica. Ma se lo si accetta come fumettone fantastico che gioca le sue carte di avventura con la stessa sfacciataggine spettacolare di *Batman 4* e *Jurassic Park 2*, si può qui spendere meglio il divertimento, in costante emozione grazie ad una sceneggiatura organica e incalzante ed effetti speciali debordanti, ma sempre mirati alla coreografia narrativa dell'insieme, che verte sull'attacco di alcuni "fondamentalisti" russi all'aereo presidenziale, in viaggio di ritorno da Mosca dove Harrison Ford, eroe cinematografico tutto d'un pezzo, ha tenuto un suo programmatico, duro discorso di legalità internazionale. L'effetto dell'azione terroristica sarà davvero "catastrofico", la commistione dei generi è calcolata per dar più forza alla suspense, ma la vittoria dei "nostri" è assicurata visto che Harrison-presidente oltre che probato uomo politico è padre-marito esemplare ed ex-marine pluridecorato nella guerra del Vietnam.

Critica:

"Se fino a poco tempo fa la figura dell'eroe per coso, buono e affidabile, poteva essere delegata a un cittadino qualsiasi, rappresentante di quell'uomo della strada che si rispecchiava fedelmente nel James Stewart dell'*Uomo che sapeva troppo*' (Hitchcock), o nel Cary Grant di *'Intrigo internazionale'* (ancora Hitchcock), oggi l'anonimato non paga più e l'affannoso bisogno di fiducia richiede presenze più concrete e tranquillizzanti. E allora, chi meglio del presidente Usa può garantirle? Presidente che se in *'Independence Day'* salvava il mondo dagli alieni, in *'Air Force One'* lo salva dagli stalinisti di ritorno. Gli effetti speciali si sprecano, ma la fantasia lascia un po' a desiderare".

Enzo Natta, *'Famiglia Cristiana'*, 29 ottobre 1997



"Petersen salva la barca con un film preciso e tecnicamente meno pacchiano di quel che ci si aspetta. Fa acqua il moralismo politico della sceneggiatura, stucchevole. Tra i film sui presidenti, *'Air Force One'* costruisce un altare alla capacità di difesa personale del primo cittadino come riflesso delle doti di potenza della difesa militare americana e mette ancora i russi, una banda di cattivi e comunisti, a pilotare la distruzione. Per un importante magazine internazionale Harrison Ford è il miglior attore del mondo. Per il regista indipendente americano Stockwell ha l'espressione di una scatola di

scarpe. C'è del vero in entrambi i casi. È il migliore perché è il 'presidente' degli attori di Hollywood. È anche un volto morto, che va benissimo per diventare il miglior attore di Hollywood. Al cinema, per un certo cinema, la faccia conta più del volto".

Silvio Danese, *'Il giorno'*, 24 settembre 1997

"Si assiste a un tripudio di effetti speciali, di combattimenti aerei, di rocambolesche prodezze. Si vedono missili, Mig, gente paracadutata da cinquemila metri di altezza, un rifornimento aereo nei cieli; e Il presidente che in zona Cesarini trasloca da un aereo all'altro appeso a un filo. Si rivaluta l'utilità dei telefonini e si ammira la tenacia di Glenn Close, che è la leale vicepresidente. Ci si conferma nella convinzione che la rozzezza anticomunista è una malattia ridicola: chi ha un po' di dignità e di memoria è pregato di incazzarsi quando il perfido generale Radek esce dalla prigione al suono dell'Internazionale. E ci diciamo che questo grande circo cinematografico non è così innocente come fa finta di essere".



Irene Bignardi, *'la Repubblica'*, 22 settembre 1997

Il patriottismo è in auge a Hollywood. La scorsa stagione è stata la volta di *Independence Day* di Roland Emmerich, che presentava l'America come il solo possibile difensore del pianeta dall'attacco degli extraterrestri; quest'anno a far sventolare gloriosa la bandiera a stelle e strisce ci pensa Wolfgang Petersen con *Air Force One* (è il nome dell'attrezzatissimo aereo presidenziale), interpretato da Harrison Ford nei panni del più atletico capo di stato mai visto sullo schermo.



Si comincia con il blitz notturno di militari russi e statunitensi alleati per far prigioniero il turpe Radek, un generale che ha preso il potere nel Kazakhstan animato dalla folle ambizione di restaurare un impero nazional-sovietico. In risposta alla cattura del

neodittatore, un gruppo di suoi fanatici sostenitori si impadronisce dell'Air Force One che riporta a casa dalla visita ufficiale a Mosca il presidente Marshall con moglie e figlia; e dal jumbo il sanguinario capo del commando Korshunov fa sapere via radio alla Casa Bianca che se il loro leader non verrà rilasciato farà uccidere uno a uno gli

ostaggi. Ma Marshall è riuscito a sfuggire: tutti credono si sia messo in salvo catapultandosi fuori del velivolo su una navicella di emergenza, invece il presidente è rimasto a bordo deciso a difendere a rischio della vita i beni più cari, ovvero la famiglia e la democrazia. D'altronde, non si è forse meritato una medaglia nel Vietnam?

Sceneggiato a tratti su spunti iperbolici al limite del caricaturale, il film sembra prendere sul serio il suo modo poco serio di rilanciare il tema del pericolo rosso, attribuendo a Korshunov (impersonato in chiave di truculenza shakespeariana da Gary Oldman) battute risibili del tipo «Sfiderei Dio stesso per la Madre Russia». Mentre sul fronte della Casa Bianca non si esita a fare retorica, esaltando alquanto semplicisticamente il ruolo dell'America come custode buono in lotta contro tutti i terrorismi del mondo. Tuttavia, campione dell'estate Usa con un incasso di 135 milioni di dollari in quattro settimane, *Air Force One* dovrebbe andare bene anche in Europa.



Intanto perché parte dall'idea forte di fare un eroe di quello che è già l'uomo più potente del mondo: Marshall affronta una situazione impossibile e la porta a buon fine da vero personaggio di Harrison Ford. Chi può mettere in dubbio la

plausibilità di un presidente che assesta pugni, imbraccia i mitra, uccide, resta sospeso a una carlinga a 13 mila metri di altezza, se a incarnarlo è l'ex Indiana Jones, ormai splendido cinquantenne? E un altro elemento di forza è la confezione: scene acrobatiche e spettacolari all'uso di Hollywood, un bel cast di contorno in cui spicca la vicepresidente Glenn Close, un direttore di fotografia della qualità di Michael Ballhaus; e soprattutto un regista, il tedesco Petersen di *U-Boot 96*, abilissimo a concentrare l'azione nell'interno minuziosamente ricostruito dall'*Air Force One*, conciliando visionarietà e realismo.

Alessandra Levantesi, *'La Stampa'*, 2 settembre 1997

(a cura di Enzo Piersigilli)